FVRIO CAMILLO

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro Vendramino di S. Saluatore, l'Anno 1692.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

FERDINANDO TERZO

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENETIA, M. DC. LXXXXII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

LA mia Clio diuota, che già sulle riue del-

l'Arno, dal comando Souvrano di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA apprese il canto, nella guisa, che dal raggio di Appollo la Statua di Menone imparò la voce, in Tempo, che il vostro famoso Imeneo, rapito vn lampo alla fronte della SERENISSIMA SPOSA, accese le ali alla Fortuna, ed al Tempo, & illuminò il regio Talamo, consacra per debito questo Suo parto a i piedi di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA.

Con suono di allegra lode applaude tutto Hippocrene al Sagrificio: e con-

fessa il Mondo, che giusto è il voto Eroico al vostro grand'animo, il quale ornò di lucidi stupori il cuor dell'Italia, allora, che fatta Eclitica al vostro viaggio, vide da gli splendori passaggieri à sè radoppiato il giorno. Giorno più chiaro è più riuerito di quello non portò mai dall'Oriente il Sole: E il Sole stesso, dalle vostre virtù reali fermato nel mezzo al corso, come fù arrestato dal cenno di Giosuè, mirò con sua marauiglia pellegrinar per l'Italia priuo di Occaso vn Sole di maggior Luce: e splendido mutar Casa, non di

Stelle in grembo al Cielo, mà di cuori nel petto de gli huomini.

Narrar le doti esemplari, e magnanime di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, è vanità della penna, quando ne parla robusta, & instancabile la Tromba della Fama. Dirò ben sì, che, il celebre Camillo stima più sua Fortuna l'acquisto della grazia preziosissima di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, che, quello delle Città, e de i Regni.

Questo Duce Eroe, che trionfò coll'animosità del cuore de i Fati Toscani,

vanta il nome di glorioſo ſolamente,perche hora viene Diſcepolo ad vn Principe Eroe , che nella Toſcana hà Dominio,e Scettro. Nel l'aperto Liceo del voſtro animo erudito impara egli attioni generoſe , ogni vna de quali, è arma fatale, per vincere non vna Città ſola, mà il Mondo tutto.

Quì con l'humiliazione più profonda del cuore obligato ſupplico l'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA , degnarſi colla ſteſſa bontà , con cui aggradì le altre Dramatiche mie fatiche , già compoſte per cenno di VOSTRA

ALTEZZA SERENISSIMA, adorato dalla mia diuotione, accogliere il tributo presente: Mà già, mentre i discepoli di Faleria battono colle verghe il loro Maestro, la Gloria del mio ossequio sferza l'Oblio colle Serpi diuelte dalla fronte dell'Inuidia, & arma de i GLOBI MEDICEI le picciole destre, perche atterrino questo mostro Gigante, e mi consacro sino alle ceneri immortalmente

Di V. A. Sereniss.

Vmiliss. Deuotiss. Oblig. Seruitore

Matteo Noris.

Lettera, & Argomento.

LETTORE.

Icciola Idea, ſe viene da fanciulli: e plettro infelice, ſe cerca il ſuono dalle verghe, colle quali i diſcepoli corregono lo errore del Maeſtro. Gran coraggio in vero: compariti dauanti, cò ineſperti fanciulli, quando la tua pupilla è ſolita empirſi dell'aſpetto formidabile de' Giganti. I fanciulli però ſono Iſtoria: ed il Maeſtro che li conduce, non è fauola. Queſti gui-

dò quelli, ch'erano i figli della prima nobiltà di Faleria, a Camillo Capitano di Roma, accampato sotto à Faleria stessa: e dissegli allora, quanto hora dice, trattone il ratto della figlia, che è finzione. Camillo non accettò la offerta: Fece spogliar nudo il Maestro. Mandollo alla Patria sferzato per uia da i discepoli colle verghe: e i Cittadini in ricompensa del dono donarono à lui la Città. Da questa Storia letta in Pl. hà motiuo lo intreccio del presente Drama; il quale è Italiano, e nato sù le riue gloriose dell'Adria. La Musica è del Signor Giacomo Perti, vero Amfione del Secolo presente: cantata da i Cigni più canori, e dalle più soaui Sirene: Gli abiti, bizara inuenzione del Sig. Gasparo Torelli: Le Scene, vaghi lauori del Sig. Carlo del Basso: e le altre operazioni, amirabile applicazione del Sig. Piero delle Prote ingegniero. Le parole poi di Fato, e Destino, sono tratti della penna, che Poeticamente scriue, non del cuore che Christianamente crede. Ti saluto.

In-

Interlocutori.

CAMILLO Capitano de' Romani.
ELIO suo Sargente maggiore.
EVRIMENE vecchio Gouernatore della Città di Faleria.
LIDIA Matrona Vedoua.
ARIDEO Figlio di Eurimene.
ERIPPO Maestro con suoi discepoli.
CLORIDEA sua Figlia.
GILBO Seruo di Arideo.

SCENE

Dell'ATTO Primo.

PADIGLIONI dell'Eſercito Romano.
LOGGIE con fugga di Camere ſopra di vn Fiume corrente.
RECINTO nella Città doue ſtanno raccolte l'Armi.
RIVE del Fiume col Palazzo di Lidia, & altri delle Matrone.

Dell'ATTO Secondo.

STRADA illuminata in Faleria.
LVOGO con facciata della Caſa di Lidia, e Torre da vn lato.
CAMERA con Letto, e Porte.
ANTISALA con Porte.

Dell'ATTO Terzo.

HORTO che figura gli Eliſi.
FONDO di Torre cõ lume da ſepolchri.
BIPARTITA: dall'vna Gabinetto, dall'altra Anticamera.
APPARATO che tiene ſembianza di Tempio.
GRAN Sala.

BALLI.

Di Alfieri.
Di Cuſtodi dell'Urna.
Altro nel fine figurato.

La Scena è in Faleria nella Etruria, ch'è poſta trà il Fiume Macca, & il Teuere.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

PADIGLIONE dell'Efercito Romano, accampato ſotto Faleria nel tramontar del Sole.

Camillo.

Che aſſiſo nella ſua tenda, ſtaua contemplando la pianta della Città, delineata in vna gran carta, ſi leua, e dice.

STudio in van di Enio ſul foglio
Atterrar mura guerriere:
E frà ſpoglie prigioniere
Portar lauri Toſcani al Campidoglio:
Se à gli aſſalti di queſto cor
Souta il Campo di vn ſeno amato,

Con le fila di vn crine aurato
Le sue linee distende Amor:
E al'or, che aspiro a bellicosa palma,
Prigionier di vna chioma io perdo l'alma.

SCENA II.

Gilbo correndo và à Camillo.

CAmillo . . .
Ca. Gilbo, Cloridea . . .
Gi. T'inuia
Questo rinchiuso foglio. *gli dà vna lettera*
Ca. O carta sospirata. *la bacia*: ah: troppo tardi
Col risponder à fogli
La Dea, che m'innamora,
E, che soura i miei sensi hà Impero, e Trono,
Del core amante esaudisce i voti.
Gi. La misera sin ora
Egra languì nel letto.
Ca. (Fortuna) ben vid'io, che fuor de l'vso
Da l'Oriente il Sole
Languido, e smorto vscia:
mentre vuol leggere, và interrompendolo Gilbo.
Gi. Tornò qual prima
Vago il brio de le luci.
Ca. Sì.
Gi. Chiaro il seren del ciglio.
Ca. Tornò.
Gi. Si è ricomposta
L'aria del nobil viso.
Ca. (Aria, che sol respiro)
vuol leggere: Gil. come sopra.
Gi. Tornò il vermiglio al labbro.
Ca. (Labbro, cuna del riso)

Gi. E più, che mai
Queste rose sì morbide, e viuaci,
Sono fresche lusinghe a i caldi baci.
Ca. Prendi. *gli da vn diamante*
Gi. Addio.
Ca. Fido Gilbo.
Vanne, vola, riedi à la bella:
Dille, che amante mi serbi la fe:
Di, che l'adoro,
Ch'è il mio tesoro:
E tu mercede spera da me.
Gi. Gilbo à Mercurio nel volar non cede:
(Che se dona la man, veloce è il piede)

S C E N A III.

Camillo legge la lettera.

Camillo: di vedermi
Dentro à Faleria vinta in van più speri,
Che la Cittade hà viueri, e guerrieri.
Egra io sorgo dal letto
Mà (gran febre de l'alma)
Tiranno amor, con barbare vicende
In braccio de le angosce
Disperata mi rende.
L'vltimo foglio al tuo Cupido inuio.
Resta.
Tiranno Dio;
Empio amor: empio Marte: e ancor qui resto?
Suonin le trombe: fremano l'armi;
Perche in polue Faleria cada
Sfauilli'i folgore di mia spada:
Il forte braccio non si disarmi.
Suonin &c. *quãdo e per intrare incontra*

SCENA IV.

Elio. Camillo.

VN vomo di Faleria,
Che di fanciulli hà lungo stuol seguace,
Ricerca di Camillo,
Ca. (Stuol di fanciulli?) *pensa, e poi venga.*
Ira, e furor
In me risueglino
Marte, e d'Amor. *siede*

Viene Erippo con lunga squadra di suoi discepoli, condotti da Elio, & và al piede di Camillo.

Er. Camillo: del nocchiero,
Se i fanciulli di Amicla
Guidan la naue al Porto:
Con questi o eccelso Capitan Romano
Io reco la Vittoria a la tua mano.
De' Padri illustri, e di color, che primi
Dan le vicende a l'assalita Sede
Son prediletti figli.
Precettor de le Scole; e tal mi fece
Pouertà di Fortune,
Non già di Stirpe: io soglio per lung' vso
Fuor de le antiche mura
Condurli a piaggia amena:
Qui da la piaggia a te furtiuamente,
Di ciò, che tento ignari,
Gli hò tratti in questo punto:
Il dì fatal di tue Vittorie è giunto.
Odimi, & opra: in loco de la prole
Diano i Padri Faleria: e la daranno;
Che troppo è violento

Lo

Lo impulsó di natura,
L'amor a' figli: e tu così risparmi
Genti, e fatica: hai vinto: eccoti l'armi.
gli mostra i fanciulli
Ca. (O come a le mie brame
Sorte qui porge il crine: a gl'inimici
In cambio de' fanciulli
Faleria chiederò:
E di mirto, e di allor cinta la chioma,
Darò à me Cloridea, Faleria a Roma)
Maestro: ora m'insegni
A trionfar senz'armi.
Er. (Mi arride amico Fato.)
Ca. I tuoi consigli
Come saggi (che parlo? il tradimento,
Opra d'infame core, *si leua*
Darmi potrà ciò, che non diè il valore?)
E Faleria tua Patria?
Er. E de' fanciulli
Erudisco lo ingegno.
El. (Egli è vn Sinone indegno)
Ca. A l'opra, con che vieni, e chi t'indusse?
Er. Pria tua virtù, che i saggi cori alletta:
Poscia di vna mia figlia,
Da vn Patrizio superbo,
Il violato onore.
Da l'arco del furore,
Deh, vibra tu la bellica saetta:
Giusta ad'onore offeso è ogni vendetta.
Ca. Non è mai giusta la cagion, che sprona
A' danni de la Patria il Cittadino:
„ E di qualunque offesa
„ Ingiustissima sempre è la vendetta:
„ La causa ch'è del Cielo, al Ciel si aspetta.
Tu, se priuato è il fallo,
Publico ingiustamente arrechi'l danno:

Nè

Nè per vn dei con tutti esser Tiranno.

El. (Degno latino Eroe)

Er. Stimol di onor . . .

Ca. L'onor del Cittadino
De la Patria è l'onore.

Er. Rifiuti . . . *Ca.* Non accetto
Dono di fellonia, che non dà lode:
Nè stà in fronte a gli Eroi lauro di frode.
Elio. *El.* Signore.

Ca. Costui nudo si spogli.
Arma di sottil verga
Le pargolette destre:
Sferzato da i discepoli'l Maestro
Rieda al suolo tradito
Andrai tu seco: narra, che a la Patria
Mando il fellone indegno,
E le vittime offerte al nostro sdegno.

Camillo piano rilegge la lettera di Cloridea.

Er. Contro me si armi di fulmini
Cielo, e Terra non temerò.
Nembi piouino armate stelle:
Frà le procelle
Scoglio sarò.

SCENA V.

Camillo riletta la lettera dice,

Crude, Tiranne angosce,
Che disperato il caro ben rende te;
La spene, ahi, mi vccidete.
Amo senza speranza,
E senza spene è forza amar.
Col Dio, che và bendato
Congiura Marte armato:

E pur

E pur il cor piagato
Gode nel suo penar.

SCENA VI.

LOGGIE con fugga di Camere sopra di vn Fiume corrente nella Casa di Cloridea, in loco il più rimoto, e meno habitato della Città.

Cloridea con Gilbo.

E A quanto gli narrasti
Diè fede il latin Duce?
Gil. La beuè come nettare: e... *guarda intorno*
Cl. Di lungi
Arideo quì non ti ode.
Gi. E soma doglia
N'ebbe in vdir, che fosti
Languente in frà le piume.
Cl. Perche a varij suoi fogli io non risposi,
E perche più con altri
Molesto non mi sia,
Tal pretesto opportuno, e de la carta,
Che gli recasti i ritrouati sensi,
Mi suggerì'l pensiero.
Gi. Già l'ingannar di femina è mestiero.
Cl. Amai Camillo vn tempo: ed'ora il tempo
Vuole, ch'io più non l'ami.
Gi. Mà. *Cl.* Caro Gilbo; tu pur sai la lunga,
E a te detta più volte,
Serie di mie sucenture.
Gi. Sò.

Cl. Tu sai, che da Roma, e il Sole in pesci
Dal Granchio corse: in tempo,
Che ne le Gallie il mio gran Padre Erippo
Facea dimora, a i nostri lidi venne
Camillo, il gran latino.
Gi. Sò.
Cl. Che di me si accese.
Gi. Mi narrasti.
Cl. Che sola,
Notturna da vna Loggia,
Amante, mà pudica
Gli parlauo souente.
Gi. Anche questo.
Cl. E, che sciolte
D'improuiso le vele a presto abete,
Per legge del Senato
Da Faleria partì.
Gi. E, che non anche era ben chiaro il dì.
Cl. E sai (destin crudele) sai, che appena
Lo straniero idolatra
Da me fece partita,
Che Arideo con inganno, e con la forza,
Arideo. *è interotta dal pianto*
Gi. Ti hà rapita,
Che gioua il lagrimar? saper vorrei,
Perche più non trasmetti
Fogli al Duce Romano.
[Questi solo, per Gilbo è caso strano]
Cl. Altri tempi; altri affetti:
Gi. Intendo, intendo,
Poiche partì Camillo,
Giouine e bello assai
L'amico suo ti piacque, e ti allettò
Arideo. *Cl.* Questo nò:
Aborriuo colui più, che non soglio
Le furie di Cocito.

Gi. E d'or come ti piace? *piano all'orecchio*

Cl. Che si può far: il Tempo,
La sempre vista immago,
Lo assiduo conuersar, fà, che rasembri
Vago à le vsate luci,
Anche il più orrendo ogetto.

Gi. Ed'io: stolto pur sono:
Io mi credeuo il letto.

Cl Mà: Ciel.

Gi. Non sei contenta?

Cl. Gelosia mi tormenta.

Prende Gilbo per vna mano, & auuicinatoselo gli dice piano

Gilbo; vientene; dimmi.
Arde Arideo? sospira
Per altra?

Gi. E qual di te donna più bella *forte*
Egli trouar mai può?

Cl. Non ama vna, che il nome *più piano*
Porta di Lidia?

Gi. Ohibò. *forte più che di sopra*

Cl. [E pur Lidia hà sul labbro a tutte l'ore.]

Gi. [Per la cruda, e superba?
Spasima, piange, e more]
Mà; l'origine, onde hanno i tuoi sospetti?

Cl. Và vn certo tempo, ch'egli
Oltre il solito graue, e disprezzante,
Meco hà il gesto: il sembiante.
Non sò: schiuo, e ritroso,
Se lo incontro mi fugge:
Se parlo, non risponde: e intepidita
La face de l'amore
Men forte la catena,
Che già lo prese, egli mi guarda appena:

Gi. Ei quì verrà frà poco; *piange*
Vieni a lo specchio, andiamo: il crin t'infiora:

Do-

Donagli quando ſpunta ampleſſi, e vezzi :
E ſua diletta ſpoſa
Qual ti giurò, te prenderà ; che ſei
Di grazia, e di beltà Venere, e Dea.
[Pouera Cloridea]

Cl. Darò ampleſſi, e farò vezzi,
Perche infido non mi diſprezzi
Chi rapimmi ingannator.
Scelto Maggio il crin m'infiori :
Mà, non credo, che i freſchi fiori
Accender poſſano fiamme d'amor.
Darò, &c.

SCENA VII.

Quì Cloridea veduto venir Arideo và à lui ridente e colle braccia aperte.

IDolo di mia fè,
Vieni . . .

Arideo con la deſtra le percuote il viſo : ella rimane sbigottita, e Gilbo fugge dicendo

Gi. [Dò l'ali al piè.]

Ar. Gilbo.

Gi. Signore (ohime)

Arideo prende per mano Gilbo, e Cloridea piangendo ſi accoſta à lui humile, e manſueta, & li dice

Cl. In che ti offeſi ?

Ar. Chiudi

laſcia Gilbo

Quel labbro contumace.

Cl. [Sà, ch'io ſcriſſi à Camillo?]

Gi.

Gi. [Sà forse] *và à Clorid. e piano* Cloridea...
Ar. Gilbo. *Gilbo corre à lui*
Gi. Signore.
Ar. Sai *di nouo lo prende per mano*
La colpa de l'indegno
Genitor di colei? *Gilbo guarda Cloridea*
Di? sai? *lo scuote*
Gi. Non sò. *forte assai*
Arideò sdegnato guarda Cloridea, alla quale Gilbo col dito fà cenno, che taccia, ed ella trà sè confusa
Cl. [Destino: che farò?]
Ar. Condusse cò i discepoli a le tende
Del nemico Romano,
Lutezio.
Gi. Il tuo Germano?
Ar. Si. *guarda con ira Cloridea*
Cl. (Chiederò perdono] *và ad Arideo*
Gi. Quando?
Ar. Cadeua il Sole.
Cl. Eccoti al piede. *s'ingenocchia*
Ar. Ancora...
vuol oltraggiarla, lo ferma Gilbo
Gi. Nò. *và à Cloridea, e piano* non scoprir ...
Cloridea si leua con ira, e dice ad Arideo
Cl. Tiranno; traditore:
Di Lidia scelerata... *Arideo denuda vno stilo*
Gi. Ferma *lo trattiene*
Cl. Si.
Arideo la insegue per ferirla mentre fugge
Gi. Ferma: nò [Signore.
Arideo la giunge, & le tira con l'armi ella cade suenuta dal timore
Cl. Ahi.

Gi. [Cadde a terra eſanimata] *la guarda*

Ar. Scaglia la tu nel Fiume.

Gilbo và ad Arideo

Gi. Ella....

Ar. Da Erippo nacque:

Ch è ſangue del fellon, pera ne l'acque.

Gi. O Cloridea.

và à gettarla nel fiume

Ar. O cruda Lidia: ſprezzi

L'amor mio? la mia fede?

SCENA VIII.

Arideo ſolo, poi Gilbo.

Ar. GIlbo.

Gi. Signore. *di dentro*

Ar. [Mà vn giorno, ora, che ſciolto

Quì Gilbo và ad Arideo

Son'io da Cloridea,

Te mie Conſorte ancora abbraccierò]

Preſto: Gilbo.

Gi. Signore.

Ar. Colei, del vicin Fiume

Precipitò nel fondo?

Gi. Tragittò ſenza barca a l'altro Mondo.

Ar. Tu à Lidia la crudele

Corri veloce: dille,

Che rinouando i prieghi,

Inſto, per le ſue nozze.

Gi. Le dirò.

vuol partire

Ar.

Ar. Che fauellarle bramo.
Gi. Bene.
Ar, Senti.
Gi. Che.
Ar. Taci *piano*
Quanto facesti
Gi. Intesi.
Ar. E, ne la guisa,
Che ad'Eurimene occulta,
Al mio gran Padre, ed'a Faleria tutta
Sin or di Cloridea fù la rapina,
Anche celata resti
Di coleï la ruina;
Gi. In me confida.
Ar. Or vola
A l'amata beltà.
Gi. (Del foglio, e de la gemma a sè non sà)
Ar. Sempre vna sola
Amar,
Et adorar
Mio core non si può.
Come l'Apode, che vola,
Muta Cielo, e cangia nido:
Così alato il Dio Cupido
Di cori albergò sempre cangiò.
Sempre, &c

SCENA IX.

RECINTO, doue stanno le armi da guerra, per diffesa della Città.

Eurimene vecchio Gouernatore.

CON suoi monti armisi in guerra
Il Gigante de l'alta Roma:
Faleria inuitta cader non può.
Nel cor de' Popoli
Vn Argo vigile
E' de la Sede
Amor non cieco, e non bendata fede.

Qui vengono le matrone, & altre donne della Città dietro Lidia. Serui, che sopra grandi bacili portano cumuli di oro, e di gemme, & vanno da Eurimene.

Li. Ecco ò grande Eurimene i preziosi
Cari, amati ornamenti
Di noi misere madri
De fanciulli innocenti.

Dall'altra parte con tutti gli huomini viene Arideo

Ar. Genitor: Eurimene: Erippo infame
Guidò à Camillo in Campo
I figli di Faleria.
Eu. Il picciol germe? o Dei: recate l'armi.
Ar. Doue . . .
Eu. Porgete il ferro.
Li. Prendi l'oro o Signor: pur, che ci renda
I figli prigionieri,
I fratelli, i nipoti, immantinente,

E gli

E gli aurati monili,
I ricchi cinti, e le gemmate anella,
Pompe di nostra dote,
Tolte al collo, a la mano,
Abbiasi in don lo assalitor Romano.

Eu. Donne illustri: di amor specchio: e di fede:
Luce di or non abbaglia, e non alletta
Il ciglio altier de l'Acquile Romane.

Ar. Nè ad descan le douizie Eroe latino.

Li. Plachisi omai quel mostro:
Faleria, s'egli chiede,
Faleria se gli dia: nulla ci toglie,
Quando i figli ci renda: auremmo in essi
I pullulanti scemi
De l'Impero crescente,
I germogli del Trono: e lo alimento
De la Regnante speme
Ne la messe di prouida natura;
Fanno i Popoli'l Regno, e non le mura.

Ar. Che Faleria si renda? *agli huomini*

Li. Che dite voi? *alle donne*

Huom. Si renda, sì.

Don. Si renda.

Er. Che Faleria si renda:
Spontanea resa è parte
Di fellonia: vacilla ne la fede,
Chi la propose, e chi vi assente: anc'io
Sotto a ferro latino
Tengo la dolce prole;
Anc'io son Padre: e sono vmano: e loco
Dò à la pietà: e mi sento
Auer di tenerezza
Le viscere composte: mà nel Caso,
Che debbasi in catene
Dar, ò i figli, ò la Patria, a lo aborrito
Duce maggior de le nemiche squadre;

Cittadino è Eurimene, e non e Padre.

Li. Sù; dunque a l'armi; a l'armi.
In fin chi è donna *alle donne*
Mostri, che inuitto
Vn cor di Achille
Chiude la gonna.
Lena, e coraggio *a gli huomini*
Non si risparmi.
Sù dunque a l'armi. *Tutti* a l'armi.
Tutti sono per entrare soprariua.

SCENA X.

Gilbo correndo. detti.

Eu.) **A**Llegrezza. allegrezza.
Ar.) (Gilbo.)
Gi, Viene..
Li.) Chi viene?
Ar.
Gi. Erippo cò i fanciulli.
Ar.) Erippo?
Eu.
Li. Il figlio?
Gi. E seco
Nunzio latin.
Eu. Schierateui in disparte.
Poi dice à Gilbo, che introduca il messo. le don e gli huomini, si mettono in due file in tanto dice.

Li. Mi balza fuor dal petto
Tutto giuliuo il cor:
E in queste braccia aspetto
Il mio fanciullo amor.

SCENA XI.

Elio: dietro à lui Erippo nudo seguito da discepoli, ogni vno de quali hà vna verga nella destra; e si mettono nella stessa ordinanza delle donne, dirimpetto à quelle Detti.

DEl Soglio Etrusco o Cardini, e Sostegni:
Camillo, il mio Signore
Il reo manda a la Patria,
E le vittime offerte al suo furore.
Li. [O di cor generoso
Virtù, che l'alme annoda.]
Eu. Tosto aurai nostri sensi o messaggiero:
E scorgerà il tuo Duce,
Che Faleria, per l'opre memorande,
Sù formidabil Sede
Rinchiude vn cor, che a cor latin non cede;
Eu. Erippo s'imprigioni.
Er. (E tacerò?] Eurimene...
Ar. Scelerato: reprimi
Le indegne voci.
Eu. I temerarij accenti.
Er. Sono...
Eu. Tu se' vn fellone.
Ar. Vn traditore.
Er. E' traditore
Ad Arideo con ira, & Arideo vuol auuentarsi a lui col ferro la trattiene Eurimene.
Ar. Cor infame,
Eu. Figlio

Nel sangue di quel mostro
Tua destra non si lordi.
Raddoppiate quei nodi. *à soldati*

Ar. E per quel capo
La bipenne si arroti.

Er. (O perfido Arideo)

Eu. Itene a i figli. *Alle donne, che vanno à prendere i loro fanciulli.*
Noi prenderem magnanimi consigli. *Agli huo.*

Ar. guida il fratello ad' Eu.

Er. (Il mio capo al suol cadrà;
Mà vn dì forse, anche sepolto
Senza voce parlerà.
Gorgonea sarà la testa;
Che funesta
Libia di angui produrà.

Eu. Andiamo.

Li. Andianne o figlio.

Ar. (Vn guardo anche mi niega.) *guardando Lid.*

Li. (La Virtù di Camillo il cor mi lega.)

SCENA XII.

Arideo ferma Lidia.

Lidia.
ella sostenuta gli dà vna occhiata, e vuol partire
Crudele: ascolta.

Lid. si ferma ad ascoltarlo, mà non lo guarda.
Ardo per te: quegli occhi a la mia morte,
Per man di amore accese,
Son le funeste faci.

Lidia, si volta à lui, e con superbia dice

Li.

Li. Dicesti?
Ar. E quando cade *Li. più non lo guarda*
Il giorno, e quando sorge,
Sospiroso mi vede,
Lagrimante mi scorge.
Lidia si volta come sopra.
Li. Dicesti?
Ar. Vnqua non poso *Li. non lo guarda.*
Lungi da te mia fiamma
Perigono amoroso.
Ella vuol partire egli la ferma.
Ah: dona o bella
Il premio a tanta fede:
Scuota le sacre tede,
Per me pronuba Giuno à te riuolta.
Li. Dicesti?
Ar. Dissi. *languido*
Li. Io ti rispondo: ascolta.
Conosco, che sei vago:
Porti lucente imago:
Hai dolce il fauellar:
Mà se ardere non sà
Mio core a tua beltà,
Che si può far?
La chioma è vna catena:
Il labbro è di Sirena:
L'occhio sà fulminar:
Mà il bel, che siede in te,
Se non è bel per me,
Che si può far?

SCENA XIV.

Arideo solo.

C Ore; non ti smarir: spera: chi sà!
Amor sempre di fele
Tinto lo stral non hà.
Ogni bella, che m'inuaghì
Questo labbro vn dì
Baciò.
Tanto piansi, e sospirai,
Che al fin quando men sperai
Amplessi teneri a me donò.
Ogni &c.

SCENA XV.

RIVA del Fiume col Palazzo di Lidia, & altri delle Matrone.

Cloridea da Pastore.

E Pur cerco anche tradita
Il mio Paride infedele,
Perche sani'l duol crudele,
E a mie angosce porga aita.
O perfido Arideo:
Tu di Lidia inuaghito
Il ferro a me vibrasti:
Sol, per la tema io suenni: or dentro al Fiume
Forse mi credi estinta:
Mà

Mà canuto Paſtor, che mi coperſe
Di queſte lane il fianco,
Là da la fàcil riua
Mi tolſe a l'acque errante, e ſemiuiua.
Per ſottrarmi del barbaro a gl'inſulti
Tacio, che viuo ancora: ah Lidia: Lidia.
Tu . . .

SCENA XVI.

Soprariua Lidia col picciolo figliolino per mano. Serui con torcia acceſe.

GArzone: da Lidia,
Che chiedi? eccomi.
Cl. Lidia
Tu ſei!
Li. Sono.
Cl. (Ella è forſe
Quella, di cui ſouente
Fauella il mio Tiranno?)
Li. Parla?
Cl. (Mentir conuiene)
Io te non chiedo: ſappi,
Che in Eraclea mia Patria impuro amante
Rapimmi inſidioſo
Doricle la Germana:
Li. A te vn amante
la ſorella rapì?
Cl. D'altra poi, che di Lidia il nome preſe
Inuaghito colui barbaro, e crudo,
Al petto di Doricle
Auuentò il ferro ignudo.
Li. Crudele.

Cl. Indi nel Fiume
Scagliò la ſuenturata.
(Arideo traditor) Lidia ſpietata.
Li. A ragion nobil ira il cor ti accende.
Di te ſento pietà: come ti appelli?
Cl. (Segua lo inganno) Orindo.
Li. I Natali? *Cl.* Infelici.
Li. Oue ten vai?
Cl. Venni ſin quì del traditore in traccia.
Li. Ed'or?
Cl. Priuo di ſpeme, e di ſoſtegno
In vffizio di ſeruo
Cerco nutrir la vita:
(E cerco lo infedel, che mi hà tradita)
Li. Troua preſto alimento
Modeſtia, e fede: queſti,
Se pur ti è grato, entro i miei tetti aurai.
(Hà nobile coſtume
Benche vulgar natale.)
Cl. (Giura queſto mio cor, ch'è la riuale.)

S C E N A XVII.

Arriua Gilbo, và à Lidia, nè lo vede Cloridea.

L Idia.
Stà Lidia col ſuo contegno ſolito
Cl. (Gilbo?)
Gi. Il fedele
Arideo, che ti adora
Adaggio, e con affetto.
Cl. (E deſſa)

Li.

Li. Presto.
Gi. Ti chiede per Consorte. *s'affretta*
Cl. (O infame seruo)
Gi. E spiegar gli amorosi . . .
Li. Basta: digli, che disse: io gli risposi. *ridendo*
Cl. (Ah non errate, o miei pensier gelosi.)
Gi. Altro?
Li. Parti.
Gi. Se. . . *stende la mano per chiederla mancia*
Li. Ancora? *con sdegno*
Gi. Parto: parto Signora.
Li. Orindo; meco resti?
Gi. Erro la via. *và per altra strada*
Cl Son teco(oue mi gu di o Gelosia!)
Li. Guida il figlio cò i serui al mio sogiorno.
le dà il figliolino.
Cl. Questi è tuo figlio?
Li. Priuo
Del caro Padre estinto, egli è mia prole.
Cl. Col Sole in volto, *lo baccia*
A l'alba figlia è vn Sole.
Dolce speme di vendetta
Lusingando ancor mi và.
Par che dica offeso onore
Darai morte al traditore
Alma iniqua perirà.

SCENA XVIII.

Lidia.

ANche virtù, e bellezza
Allettan nobil Genio: io che da vn ciglio
Sin or non corro a mendicar salute,
Ne l'eccelso Camillo amo virtute.
Lega virtù quest'alma
Nè vidi ancor beltà.
Per l'vna io sento pena;
Nè sò se la catena
L'altra radoppierà.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

STRADA illuminata, che mena fuori della Città con gran porta.

Eurimene con lunga squadra de vecchi Padri, & vn Paggio, che sopra bacile porta le chiaui della Città. Arideo con giouani mariti, e Lidia dalla parte opposta con le matrone, & altre donne di Faleria, che tengono per mano i fanciulli Serui con bacili carichi delle loro gemme, e verghe; Tutti incatenati stanno attendendo lo ingresso di Camillo. Trombe, e bandiere.

FRà le pompe, e gli applausi entri'l Romano:
Calchi, e prema la Etrusca Sede,
Toscano core a cor latin non cede.

Quì si sente concerto di trombe, & aperta la gran porta entra da quella sopra Carro trionfale tirato da vn Rinoceroto, Camillo con Elio, e guerrieri.

Ver-

Vergognoſo ſi aſconda Marte:
Nè dal ſangue abbia i roſſori.
O mia fronte, che luce ſpandi:
Da le verghe, non da i brandi
Belli naſcono i noſtri allori.
Vergognoſo &c.

Eurimene ſeguito dal paggio, che porta le chiaui vă al Carro di Camillo. poco doppo à lui vanno li Padri

Eu. Signor di Eroica alta virtù, e Campione:
Tua noi donaſti i figli:
Noi di Faleria il Trono
A te rechiamo in dono. *gli preſenta le chiaui*
Che a l'vrto de' fauori
Benche ſtabile ſi alzi in vaſte arene
Combattuta Città non ſi ſoſtiene.

vanno i vecchi Padri.

Frà volontarij ceppi
Mira la vecchia età, che più a l'incarco
Del tuo fauor, che a quel degli anni graui
Incurua il tergo antico. *Arideo và co i giouani*

Ar. Ecco del Soglio
La Gioventù feroce: ella ben vanta
Forte cor, forte braccio
Da romper ſquadre, e d'atterrar guerrieri:
Mà de tuoi doni à fronte
Non hà cor, non hà lena.

và Lidia con le Donne, e fanciulli.

Li. E, cò i tributi
Suoi più ricchi teſori; ecco quel ſeſſo,
Che nato a torcer fuſo
Fila inſoliti vanti
Al nome de la Patria: e di empio moſtro
Tolti a i rubelli artigli,
Immagini de' Padri eccoti i figli.

Ca. Popoli di Faleria: in alto Carro

Io quì non traggo voi, me voi traete
Nel gran trionfo: e al Genio
Del vincitor dà pena
Quella del vostro piede
Luminosa magnanima catena.
Eu. L'arte nostra è tua dottrina.
Ar. Ci errudì la tua virtù.
Li. Nostra palma è peregrina
La spontanea schiauitù.
Eu. Vieni. *Ar.* Vieni. a 2 *Eu.* *Ar.* Al vinto Soglio.
El. Così vincon gli Eroi del Campidoglio.
Segue operatione, e poi Camillo abbraccia Arideo, che andò à baciarli la mano.
Ca. Arideo: rinouellan queste braccia
Sotto à si nobil Cielo
Fatale in noi de l'amistate il nodo.
Ar. Qual Franco Alcide, aggiungi
Catene a le catene.
El. E me annoda gran Fato ad Eurimene.
Camillo mentre viene auanti và osseruando le donne.
Li. [Dotta, e vaga di luce è per Camillo
Di questo cor la piaga:
Se par'a ei lega: e s'egli mira impiaga.)
Ca. Cloridea quì non veggo *piano ad Arideo*
Amico: a la tua fede
Beltà già nota, e del mio cor gran Dea.
Ar. E morta Cloridea.
Ca. E morta?
Ar. Ci rapì
La bella, che t'inuaghì
Inuido Fato, e reo.
Ca. (Vittoria infausta, e misero trofeo!
partono à suon di Trombe.

S C E N A II.

LVOGO con facciata della Casa di Lidia, e Torre da vn lato.

Luna in Cielo, e lumiere di Case in lontano: Esce Cloridea dalla casa di Lidia.

INquieta è l'alma mia.
Le dà smanie, e la raggira
Di amor fiero indomit' ira
Rio velen di Gelosia.
Cloridea sfortunata.
Comparisce sull'alto della Torre Erippo.
Er. Passaggiero
Cloridea si ferma ad ascoltare
Passaggiero:
Cl. (Che voce?] *và guardando d'intorno*
Er. Dhe: ferma il passo.
Cl. (Alcun non veggo.]
Er. Il guardo
Alza pietoso.
Cl. (Vn vomo in su la cima
Del'alta Rocca]
Er. Erippo sono.
Cl. (Cieli:
Che nome!)
Er. Ascolta: fui
Maestro de le scole,, ora nel chiuso.
,, Liceo di vn Carcer tetro
,, Discepolo de l'orrida sciagura,
,, Per crudo esempio amaro,
,, Quanto sia frale vmanitate imparo.

Cl. (E il caro Padre ahi duol] di Cloridea
Il Genitor tù sei?
[Ben lo conosco.]
Er. Io lo infelice. à 2. [O Dei.)
Cl. Colà, chi ti rinchiuse?
Er. A te lo dica
De lo antico Eurimene il maggior figlio,
Che di mie colpe è il reo.
Cl. (Empio, ingrato Arideo)
Er. Amico: e tù conosci
Mia figlia? Cloridea?
Cl. Quanto me stesso: *Er.* Arrechi
Di lei notitia alcuna?
Nulla intendesti? dimmi? al prigioniero
Suo Genitor, che apporti? di? consola
Le angosce del cor mio.
Cloridea è interotta dal pianto, che dagli occhi le cade precipitoso, e dice trà sè,
Cl. (Più fauellar non posso) Erippo: addio.
Er. Passaggier: vieni; senti. (oh Fato rio.

SCENA III.

Cloridea torna in dietro quando è per entrare: sopraujene Lidia.

E Parto? e lascio il Padre?
Genitor *vede ch'è partito.*
Più nol veggo: in qual Meandro
Di torbide sventure
Ondeggi alma confusa?
Li. Orindo. *qui viene Lidia.*
Cl. Mia Signora.
Li. In disparte trattienti.
Si ritira Cloridea, resta sola Lidia, che viene auanti, e segue.

Amo-

Amore, che mi consigli?
Amar,
Nè favellar
A chi penar
Mi fà,
Mio cor non può, non sà.
pensa vn poco poi risoluta
Lidia vanne à Camillo.
fatto qualche passo si ferma.
Mà: senza scorta: doue
Sola, và nobil Dama?
Camillo, che dirà?
Seguace di Bellona,
Schiuo con donna amante egli sarà.
Sconsigliato, che pensi ò core? *pensa è poi.*
Di scaltro inganno è l'Archimede amore
Orindo. *và à lei Cloridea.*
Cl. Eccomi à cenni.
Li. Al gran latino
Vatene; à l'or, ch'è solo
Dilli che illustre Dama
Tosto inchinarlo chiede
Qui viene con Gilbo Arideo & veduta Cloridea si fermano ad osseruarla, e si parlano.
E occulta, chi t'inuia.
Cloridea parte, mà veduto Arideo si ferma.
(Con Arideo si finga
Eccolo.)
Cl. (E partirò?) *Gil.* Signore *Li.* (Questo.
Amico di Camillo
Gilbo và parlar à Clor. che mostra non conoscerlo
Farà de l'opra il resto)
Orindo: non partisti?
Cl. Sì parto (che là forse
Amico Ciel m'inuita)
Li. (Accostarsi non osa) *guardando Ar.*

Cl.

Cl. (Animarea.) *guarda Ar. parte.*
Ar. E morta Cloridea. *a Gil.*

SCENA IV.

Lidia, Arideo, che teme di accostarsi, e Gilbo,

Arideo.
Gi. Ti auuicina. *piano ad Arideo.*
Li. E il seruo Orindo *ad Ar.*
Colui, che sen' andò: perche non vieni?
Arideo con timore và a lei, e le stà alquanto in distanza.
Ar. Da que' rai, che son le stelle
Di Orione in Cielo irato,
Temo folgori, e procelle.
Li. Parta Gilbo.
Ar. Và rapido.
Gi. Rimanti. *poi piano.*
E quel labbro gentil ti asciughi i pianti.
parte Gilbo.
Li. Ti accosta.
Ar. (Amore aita.)
le uà vicino, e con sommissione
Li. Al fin, 'lungo seruigio, e salda fede
Ottengono ò Arideo
Amorosa mercede.
Ar. Volgimi ouūque vuoi, ch'io ti offro l'alma.
Li. Da te chiedo fauore.
Ar. Chieder grazie non dè chi tiene Impero.
Li. Ascolta.
Ar. Impaziente.

Li.

Li. Mà: è questo cor sicuro,
Che fedele oprerai?
Ar. Prometto, e giuro.
Li. Nobile, illustre Dama
Accesa è di Camillo.
Ar. Di Camillo?
Li. Al merto di costei, per grazie molte
Io non ingrata deuo
Oblighi numerosi.
Ar. Bene.
Li. Tù con l'Eroe del Tebro
Tieni stretta amistade.
Ar. E vero
Li. Di costei gli fauella;
Narra l'amor: amplifica la pena:
E insinua nel suo cor, poiche à te lice,
Pietà de l'infelice.
Ar. (Oprar, per chi si adora il tutto lice.)
Mà: chi è costei?
Li. Non chieda
Del nome, chi con l'opre
Cerca di acquistar merto.
Ar. Di Faleria?
Li. Estraniera
Ar. Io; qual mercede...
Li. Tù giouando à colei gioui a te stesso:
E il balsamo di quella è tua salute
Senti; quanto a la Dama
Concederà cortese il latin Duce
A te concederò:
E i sarà speglio; immagine io sarò.
Ar. Il cenno intesi.
Li. Arte, e parole adopra.
Ar. Arte, parole, e preghi
Promette la mia fede.
Li. [Cosi serue al mio foco, e non si auuede.]

Chi

Chi ben serue vn giorno gode:
Di sue pene
Fido ottiene
Premio dolce, e acquista lode.
Chi &c.

SCENA V.

Arideo.

O Tu facondo Nume, alme
Che di ambrosia erudita innebrij l'-
Piovi sù la mia lingua
Di tua eloquenza un Fiume.
Mi presti vna Sirena
L'arte di addormentar.
Se di vn Vlisse in petto
Pietà non aurà loco;
Le sorde cere il foco
Di amor sà liquefar.
Mi &c.

SCENA VI.

Erippo allo splendor della Luna si calla dalla cima dell' alta Torre.

ESco fuor del laberinto,
Se ben Dedalo le piume
Pronte al vol non diede à me.
Fà lume
Al cieco piè
L'argentea luna;

E il fil mi porge nel suo crin Fortuna.
Erippo; vn Gerione
Di tre corpi feroci assalì, e suena:
Temerario Arideo
La prole m' inuolò:
Spettacolo d'infamia agl'inimici
Camillo m'inuiò:
E spietato Eurimene
Diemmi al Carcere oscuro, e a le catene.
„ Il delitto di ogn'vn de gli altri a gara
„ Mi caccia sotto il ferro,
„ L'autore di se stesso.
Penetrerò la Reggia: e chi primiero
Al nudo acciar presenterà la sorte,
Primo da questa mano aurà la morte.
Vibra vn flagello di aspidi
O Nemesi crudel.
Vasto Regno, che à foco andò,
Per beltà; che si rapì;
Tante stragi non mirò,
Quante orrende in questo dì
Ne vedrà squallido l'occhio del Ciel.
Vibra, &c.

SCENA VII.

CAMERA con letto, e facelle accese sopra Tauolini. Notte.

Cloridea sola.

ARideo; Lidia; Padre: onor tradito;
Quest'alma oue traete?
Sula palla mi tien Fortuna,

E di me gioco si fà:
Nembi oscuri per me raddunà;
E al mio duòl niega pietà.
Qui, se non erro, prende
Camillo i suoi riposi.
Viene, mà non è solo: il piè ritiro.
O nel pensier quai machine raggiro.
entra in altra stanza.

SCENA VII.

Camillo, Elio, e Paggi, che sopra grandi bacili portano le verge, e le gioie delle matrone di Faleria; e le catene. Caualieri.

Elio.
El. Signor.
Ca. Sulle triremi alate
Portar sarà tua cura.
Verge, e catene: a le Toscane spose *a Caual.*
Le auree anella rimanda il roman Duce:
Di noi sia il peso, e sia di lor la luce.
parte il Caualiero co'tesori.
El. Regia mano
Con più verghe sferzò il mar:
E saprà Genio romano
L'onda di Oblio con altre flagellar.
parte con le verghe, e le catene.

Ca. Mio Sol giunto à l'Occaſo.
Cl. (O non dormente il crede.
A nome chiamerollo, e ſe riſponde;
Non dorme, ò non ben dorme.)
Camillo.
Ca. Cloridea.
Cl. (Riſponde, ode, ne vede?
Scopriam ſe ancor per me viua hà la fede)
Camillo.
Ca. Cloridea ſei tu, che parli?
Cl. Ombra ſon di colei,
Ca. Mia vita: ahi tu moriſti.
Cl. Son morta: vn traditor contro il mio ſeno
Ignudo acciar vibrò:
Poſcia nel vicin fiume
Eſangue mi ſcagliò.
Ca. O ſacrilego. *ſi leua con impeto d'ira*
Scopri'l traditore
L'vciderò:
Lo ſquarcierò:
Lo ſbranerò.
Cl. Frena l'ire; vn dì'l ſaprai;
E mie giuſte vendette al'or farai.
Ti laſcio
Ca. Doue vai?
A me vientene.
Cl. vengo.
Ca. Mà doue ſei?
Cl. Preſente.
Ca. Ti cerco.
Cl. A te vicina.
Ca. Non ti trouo.
Cl. E pur ſono *và tentone cercandola*
Ca. Sei... *Cl.* Qui.
Ca. Ti abbraccio.
Cl. Tu mi abbracci.
a 2. Si.

Camillo quando vuole abracciarla, ella si allontana.

Ca. Ahi: nulla stringo, e perdo
Quel ben, che tanto agogno,
si ferma appassionato.

Cl. Camillo.
Ca. Cloridea.
Cl. Vn ombra è Cloridea.
Ca. Camillo è un sogno.
Cl. (Vien lume: parto) *torna nella stanza*
Ca. O lume: ò spetro amato.

SCENA XI.

Elio con facelle accese: và a Camillo, e gli presenta vn foglio sigilato.

L Ettre manda il Senato.
Ca. A Camillo?
à Camillo... *legge la soprascr.*
(L importuno destin sgrido, e rampogno)
Che vn' ombra è Cloridea, Camillo è vn sogno.)
i paggi lasciano i lumi.
Và. *Camille in aita*
lett. *Del colegato Perso*
Cloridea veduto solo Camillo esce dalla stanza.
Cl. (Egli è solo)
Ca. *leg.* *Manda squadre sul Tigri.*
Cl. Signore.
Ca. Tù chi sei?
Cl. Mi appello Orindo:
Seruo d'illustre Dama,
Che d'inchinarti brama.
Ca. (Sogno: ò son desto? amor: di Cloridea
Qui frà ciec'ombre inuolto

La cara voce intesi, or veggo il uolto.)
Tù Cloridea . . . *Cl.* Seruito
Hò l'inclita donzella.
Ca. Di lei seruo tù fosti?
Cl. E ben gradito.
Ca. { De l'amico il raguaglio,
L'ombra, che parlò meco, accertangli occhi
Ch'e sangue ella spirò] *pensa*
Cl. [Tale mi fingo,
Sin che l'alto disegno
Conduca a fin machinator lo ingegno.)
Ca. Tù, che seruir la bella auesti in sorte
Palesa chi la vecise?
Cl. Nulla dirti poss'io, che di tre lune
Vidi'l corno lucente,
Da che al suol di Ligunria i corsi al cenno
Del Padre mio cadente.
Ca. Orindo: Orindo;
Lagrimabile Istoria ascolta, e piangi.
Dal Cielo di Faleria a i sette Colli
Poiche io partij repente,
Di Cloridea nùa vita al seno ighudò
Ferro spietato un traditor vibrò:
Poscia nel vicin Fiume
E sangue la scagliò.
Cl. (Mio Tiranno Destin pur troppo il sò)
Ca. O Fiume, ò ferro, ò traditor, che desti
Morte, a chi vita a l'amor mio porgea.
O estinta.
Cl. O sfortunata,
a 2 (Cloridea.) *piange Cl.*
Cl. „ (Egli mi adora, ed'io. *Ca.* Destin spietato
Cl. „ Crudele a tanta fede amo vn'ingrato)
Ca. Se l'amor mio tu piangi,
Se Cloridea servisti, e se in te porti
Viva la morta immago,

Meco ti voglio: cangierai Fortuna
Al sen cangiando vesti.
Amore intanto à l'ombra idolatrata
Dentro à nouello Elisio
Solene vffizio apprestì;
E d'intorno vi scriua: in questo loco
Camillo, estinto idolatrò il suo foco.
Cl. Prostro l'alma vassalla; *Ca.* In sin, che viuo
Altra non mirerò:
Tù a me tosto verrai (che mi consola
Quella di Cloridea
Puppilla errante è bruna)
Cl. [Gira seconda à miei desir Fortuna.)
Ca. Sei caro à queste luci
Ritorna consolarmi:
Se viuo scorgo in te
Quel Sol,
Che l'aspro duol
Non può sanarmi.

SCENA XII.

Cloridea sola.

DA me diuersa: in quanti
Varij aspetti mi scorgi ò Dio bambino:
Ah: in Proteo mi trasforma
Arideo: Lidia: il Padre: e il mio Destino.
De più gorghi frà le spume
Senza lume
L'alma mia nuotando và.
Porgi ò amor, ed ella prenda
La tua benda,
O sommersa perirà.

SCENA XIII.

ANTISALA con Porte.

Erippo in abito mentito. Di Giorno.

FOrte Alcide al varco attese
Belue orrende, e le atterrò:
Io, qual l'Ercole Tebano
Col ferro in mano, *dinuda vn'arma.*
Mostri più fieri fulminerò.
vede venir lontano Camillo con Arideo.
Lo indegno amante, e l'empio Duce arriua
Ambo suenar non posso: arretro il piè,
Ah: di due punte vn folgore,
Perche o Gioue non desti a me?

SCENA XIV.

Camillo con Arideo.

VAgo spunti da l'vscio d'oro,
Che la sù l'Alba gli aprì:
E nel'Orto di bel tesoro
Vesta il giorno il Rè del dì:
Che se a me bella apparì
Colei che sola ogni mio duol disgõbra.
Sole è l'Ombra, che adoro, è il Sole è vn ombra.
Ar. Lascia gli spetri a Dite ama chi t'ama.
Ca. Mà chi è costei, che di Camillo è accesa?
Ar. Nobile, illustre Dama: e par la Dea,
Che in Amatunta hà il seggio.
Ca. (O Cloridea.)
Ar. Io promisi à colei, che generosa

In te l'alma latina
Non sarà sorda a i prieghi. *pensa Camillo*
Gran Duce: ah; non fia vero,
Ch'oggi perda Arideo
Di amico tuo confederato il nome,
Ed'appo illustre Dama
La fè di Caualiero.
(Te inuoco in si gran punto ò Nume arciero)
Ca. Vanne: sol per gradirti
O amico ascolterò.
Ar. Di più farai?
Ca. Di p ù, se più potrò.
Ar. Labbro, che dolce prega
Delitto è non amar,
Se Gioue ancor si piega
Di vn labbro al fauellar.

SCENA XV.

Elio viene per la porta opposta à quella per la quale partì Arideo, e và à Camillo.

Ca. „ Tutto à l'amico dà, tutto concede
„ Vero amico fedel, se amico il chiede.
El. Donna sublime...
Ca. E quì?
El. Per inchinarti. *Ca. pensa poi*
Ca. Entri: tù starai meco (Cloridea,
Perche guardinga l'alma non trabocchi
Oda l'orecchio, e non la veggangli occhi.)
Và à sedere ad vn Tauolino, e colla mano si copre la faccia. Chiamata da Elio viene Lidia, che nell'vscire dice trà sè, & Elio và vicino à Camillo.

Li.

Li. (Accute impazienze.
Dove guidaste il piè? *vede Camillo.*
Lidia; che vedi?
Ahi: per me quella destra
E di l'imante il velo.
pensa vn poco, poi risoluta.
Più non è Tempo di consiglio ardire.)
Più di cor, che di nome *và a Camillo.*
Grande Signor; magnanimo Camillo...
Ca. Elio.
El. Fedel.
Ca. Di, che si affretti. *scriue*
Li. Il lume,
Che glorioso spandi...
El. Donna affretta il tuo dir. *torna à Camillo*
Li. L'eroiche gestà;
L'opre de l'alma inuitta;
Le imprese del gran nome: ed il sublime
Tuo valor: tuo sembiante,
Ch'entro à due roghi accesi;..
Ca. Elio.
El. Mio Duce.
Ca. Parta, che troppo disse: io troppo intesi.
Li. (M'ode così?)
và incontro ad Elio, che andaua à lei.
Guerriero:
Son le suppliche offese?
El. Parti: troppo hai tù detto, ei troppo intese.
Li. Solo da le sue labbra io vò congedo. *và a C.*
Signor ch'io parta? *Ca.* Sì.
Li. Ti son nimica? *Ca.* Nò.
Li. Dunque mira. *Ca.* Non deggio.
Li. Odi'l parlar. *Ca.* Non posso.
Li. Almen ch'io ti palesi;..
Ca. Parti: troppo hai tù detto, io troppo intesi.
Li. Ch'io parta? *à lui.*

Partirò. *Camillo sugilla ciò, che scriueua*
(Mà è barbaro rigore
Niegar a chi sen more
Quel guardo, che al dolore
Il balsamo esser può:)
Ch'io parta? *ad Elio.*
Che io parta? *à Cam.*
Partirò.

SCENA XVI.

Camillo. Elio.

Elio: partì?
El. Partì. *si leua Camillo.*
Ca. (Mà: così lascia
Partir dōna sublime vn cor latino? *pensa, e poi*
E tua la colpa ò cieco Dio bambino.)
dà la scritta commissione ad Elio.
Voli con questa legge a la nou' Alba
Publicola sul Tigri. *lo inchina Elio, e parte.*
(Et il Senato
Di Faleria i ragguagli in breve aurà)
mentre si volta per partire, soprariua armato di pugnale ignudo Erippo.
Er. Questi non fuggirà?
Se gl'auēta per vcciderlo: mà è fermato dalla voce di Cloridea, che viene vestita da cavaliero denudata la spada contro Erippo.
Cl. Fermati scelerato.
fugge Erippo non veduto in volto da Cloridea, si volta Ca. e vedutolo fuggire dice alle guardie:
Ca. Colui si arretri.. Orindo.
Cl. Al ferro io ti sottrassi
Ca. Ti abbraccio Orindo: e sento,

Che

Che quanto più ti ſtringo,
Più ſani 'l mio tormento.
Viene il fellon.
Cl. Lo ſquarcino. i flagelli.
è condotto Erippo à Camillo in tanto che dice frà sè Cloridea.
(O Padre: di coſtui lo ſcempio attroce,
Quì, a meritar tua vita
Mi ſeruirà di ſcorta.)

SCENA XVII.

Camillo, Erippo, Cloridea, e Soldati.

PErfido: che ti ſpinſe
Tentar la mia caduta?
Cl. (Mie puppille;)
Ca. Chi ſei?
Riſpondi?
Li. (E il Genitore)
Er. Io quel Maeſtro,
Che per cingerti 'l crin di Toſchi allori
A te guidò nel Campo
I figli di Faleria.
Cl. (Che ſento?)
Er. Or volli armato
Inſegnar à dar morte à un core ingrato.
Ca. Tiene ſopra coſtui reo di più colpe *a Cl.*
Ragione anche Faleria: ſia rinchiuſo *A ſold.*
Frà ſotteranei orrori.
Degni eſempij non danno i traditori. *ad Er.*
Er. Sempre ſul crin tù non aurai gli allori.
Ca. A l'opra, che mi reſta
Parto ò diletto Orindo. *lo abbraccia.*
Scagli l'armi a farmi guerra
L'empia Terra

De' Giganti non temerò:
Domerò falangi mille
Se per me già in due pupille
Do d'amor duo Gioui armò.

SCENA XVIII.

Cloridea da Caualiero : poi Lidia, che torna.

(TRadì la Patria il Padre?) [glie
Li. (Sin, che pietà non trouo; ahi, queste fo-
Lasciar non posso)
Cl. (Stelle; e quando penso
intanto Lidia *và à lei*.
Sottrarlo à cruda pena,
E reo di nove colpe?)
Li. Caualiero . . .
Orindo:
Cl. Il gran Camillo
Vestì vn vapor, che in sè fregio non hà.
vedono venir Arideo.
Li. [Arideo.)
Cl. (Cor geloso; che sarà?)
Li. Qui meco vieni.
La prende per vna mano, e la conduce seco. Ella và à sedere doue si assise Camillo. Si pone nell'atto stesso nel quale egli si ritrouò, quando si portò à lui, & si tiene vicina Cloridea, non veduta da Arideo; che nell'vscire osserua Lidia, poi segue in sè.

SCE-

SCENA XIX.

Arideo. Lidia come sopra Cloridea.

(E Lidia)
Bella; perche à que st'alma,
Che dirai sitibonda,
E Pirauſtà amoroſa, or de' tuoi lumi . .
Li. Orindo . .
Cl. E quì .
Li. Dì, che ſi affretti . *Cloridea và ad Arideo*
Ar. Aſcondi
Le chiare faci ardenti ?
Cl. Caualiero ;
Aſtretta il fauellar .
Ar. Dinante agli occhi *torna à Lidia,*
Tieni le ſerpentoſe
Sembianze di Meduſa ?
L'aſpetto de l'Erinni? *Lidia ſcriue*
Forſe da l'Idre appreſi . . .
Li. Orindo .
Cl. Imponi .
Li. Parta , che troppo diſſe: io troppo inteſi .
Ar. (Che ſcriue? e che mi apporta il ſeruo Orindo
Cinto di aurato arneſe ?)
Cl. Parti ; troppo hai tù detto
E troppo Lidia inteſe .
Ar. Ciò dirmi ella t' impoſe? *Cl.* (Alma gioiſci.)
Ar. Lidia ch' io parta? *Li.* Sì .
Ar. Tu mi vuoi morto? *Li.* Nò .
Ar. Volgiti a me. *Li.* Non deggio .
Ar. Aſcoltami . *Li.* Non poſſo .
Ar. Miei crudi incendij acceſi .

Li. Parti: troppo hai tù detto io troppo inteſi.
Ar. Così con chi ben ama? *ſi leua*
Li. Così'l Duce latin trattò la Dama.
Qui Arideo reſta mortificato.
Seruir ſe tu non ſai laſcia di amar.
Arte ſi rara *gli dà lo ſcritto*
Và, meglio impara,
Tua doglia amara
Se vuoi ſanar.
Seruir, &c. *Arideo le guarda dietro, poi*
Ar. legge. *Camillo è cieco, è ſdegna amar la Dama:*
E cieca Lidia, ed' Arideo non ama.
Cl. Pouero amante; mà: ſei fuor di ſpeme.
Tu vuoi far piangere?
Or piangi tù.
Vilipeſa ſeruitù
Ti condanna a pene eſtreme.
Pouero &c.

SCENA XX.

Arideo

CAmillo mi tradì.
Mà: ſoſpetti, che dite?
A Lidia il paſſo mono,
Ne'ſuoi alberghi la cerco, e con Orindo
Di ricche ſpoglie inuolto io quì la trouo!
Apra bendato
Cento puppille
Volante amor:
Fanciullo ſagace
Naſconda la face,
Dia bando al timor.
Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

HORTO, che figura gli Elisi con vittime infiorate per solene Sagrifizio. Vi è nel mezzo grande Vrna d'oro, ed' intorno ad essa custodi Coronati di Rose, colle scuri nella destra.

Camillo. Cloridea. Eurimene. Elio, e Paggio, che sopra bacile porta le armi di Camillo. Viene dall'altra parte con Popoli, che portano vasi d'incenso, e mira, Arideo con Niso.

VOtiuo, & adorante, eccomi al sasso,
Ch'esprime, e rappresenta,
Ora, che tutto in Cloridea degli astri
Il maggior lume è spento,
L'vrna del Sol, del Giorno il monumento

O Cittadina de i fioriti Elisi,
Mia Cloridea, di Roma il Capitano
Qui a te porge diuoto
Il cor, e l'armi in voto

vengono depoſte l'armi a piè dell'Vrna

Doue ſei ſpirto adorato?
Doue ſei: doue ti aſcondi?
Dice in petto il core amante
Ch' erri intorno a queſte piante:
E naſcoſto in trà le frondi
Con ſi varia armonia tu mi riſpondi.
In onor del tuo nome, e del mio foco
Agito qui di eterno amor la face:
Tu accetta il ſagrifizio; e ſiedi in pace.

Ballo.

Ar. Incenſi, ed'olocauſti, anche Faleria
Offre al dorato auello:
Eu. Mà pria la maggior, vittima ſi ſueni.
Mora colui, che vſcito
Cò ſtudiata fuga,
Dal Carcer chiuſo, il petto di Camillo
Osò aſſalir fellone.
Ar. E a l'vom degno di altari
l'Ire vibrar ſacrileghe poteo.
Cl. [O perfido Arideo.]
Ca. Tradì prima la Patria, e de la Patria
A l'ira ſi conſacri;
Eu. E gli aſſalì chi de la patria è Gioue.
Ar. E chi offende Camillo,
Offende Cloridea.
Clo. (Falſo)
El. Piombi all'Abiſſo alma ſi rea.
Clo. Mà: ſarà accetta à Cloridea la ſtrage
Del Genitor ſuenato?
Ca. (Ciel, che ſento?)
Eu. (che aſcolto?) *Ca.* (Del rubello

Fi-

Figlia la Dea che adoro?)

Eu. (La generò il fellon?]

Ca. (Mà: già rapita

Da vn Patrizio superbo

Non fu a costui la figlia? e di costui

Cloridea non è prole?) *pensa*

Si parlano insieme Arid. e Gilbo, veduta venir Li.

SCENA IIII.

Lidia, e detti.

(DE l'ombre al sagrifizio ecco il mio Sole) *si trattiene in disparte à vagheggiar Camillo, e senza che lei si accorga la stanno osseruando Arideo, e Gilbo.*

Ca. Serbisi à la nou'Alba

Il grande vffizio.

Ar. Andiamo. *parte con gli huomini*

Eu. Vmilio il cor diuoto. *parte*

Gi. [Merta la viua, e non la estinta il voto]

Ca. Orindo: al Genitor di Cloridea

Reca, perche al suo fallo

Somministri la emmenda,

Che al Nume de la Patria i voti appenda.

Cl. E' da Nume vsar pietà.

Sempre Gioue

Quà giù non pioue

Strali armati di ferità.

E' da &c.

SCENA IV.

Torna Gilbo con Arideo, & osseruano in disp. Lidia, che và à Camillo.

Ca. MIa Cloridea .... *voltatosi vede Lidia, ch'andaua à lui, guarda egli la terra.*

Li. Camillo :
Concedi a chi ti adora
Quel raggio, onde risplendi :
La fe giurata a' morti, ah, non offendi.

Ca. (Vediam costei, che sol da i rischi hà lode
La fe di core amante)
Donna ; che chiedi ? vedimi chi sei ?

Li. Quella son io, che cinta da catene
Venne al tuo Carro inante
Con le madri, co i figli, e co i tesori.
Io di pianta sublime
Son germe illustre: al Padre in sù la tomba
Selua di palme incise il cener copre:
Fù mio sposo il guerrier, che a te nel Campo
Ferì la destra, e giacque.
Io? di Atavi famosi
Addito al latin fasto alte memorie :
E il più, che tacio, narreran le Storie.

Ca. Segui'l tuo dir.

Li. (Amor; dami coraggio)
Nacqui donna, qual vedi :
Mà, in loco de lo specchio
Trattai libro erudito :
Ago mi fù la penna; e l'asta, e il cerro,
Anche trattato aurei

Per

Per la fe, per la Patria incontro a Roma:
Mà, tuo cor, che non vince, e che non doma?
Hai vinto: sola ad'inchinarti io venni,
Che nulla illustre Dama
Perde, ouunque, si porte,
Quando pudico hà il fine:
Tu il volto mi celasti; il nobil volto,
Che vnito a gran virtute il cor mi hà tolto.
Ora qui, per amor ti chiede amore
Lidia, che frà gli ossequij a te s'inchina:
Già, che amore non odia alma latina,
(Non mi tradir Fortuna)

Ca. Lidia: che pur di Lidia il nome porti?
Li. Son Lidia, vmile ancella.
Ca. Confesso, che sei vaga, e che mi alletti.
Tua nobil cuna, il Genio, che ti addorna;
Il dir facondo, il senno,
Le imprese del gran Padre,
Il valor de lo sposo, e le famose
Gesta de gli Aui tuoi,
Son tutte Eroiche merauiglie a noi:
Mà sin, che nel mio petto
Viue bella, che adoro,
Te o bella, amar non deggio:

Quì Lidia guarda la terra.

Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore,
Che fù, coprendo il volto,
Colpa di cieco amore.
Rimanti: dati pace: e non ti spiacia,
Ch'ami sol tua virtù, non tua bellezza,
Per cui, forse tal'vn si và struggendo;
La fe giurata a' morti io non offendo.
Con tua virtù mi lega
L'onnesto fauellar,
Se ad'altra vnqua douessi
Donar gli affetti miei;

Te sola sceglierei;
vorrei te sola amar.
Con &c.

SCENA V.

Gilbo piano dice ad Arideo.
Lidia.

O R vanne. *piano ad Arideo.*

Ar. (Quanto vdisti
Simula o cor sdegnoso.)
Gi. (Gilbo attenti: successo è curioso.)
Ar. Lidia:
Li. (Egli è a tempo)
Ar. Vogli a gli occhi miei
Vogli i begli occhi.
Li. Vedimi: chi sei?
Ar. Io di ceppo sublime
Son germe illustre di Ataui famosi
Mi circondano il crine
Gloriose memorie:
E il più, che taciò narreran le storie.
Gi [Bene)

Lidia lo guarda in faccia, e poi gli dice,

Li. Segui.
Gi. (Si: segui.) *piano ad Arideo*
Ar. Ne i Licei di Minerua
Il calamo errudito
Stancò mia vigil destra: il brando, e il cerro
Per la fè, per la Patria
Trattai, Campion di Marte.
Venni per adorarti
Tu mi celasti'l volto: il vago volto,
Che vnito a gran virtute il cor mi hà tolto.

Li.

Li. (Egli vdì quanto io dissi.)
Ar. In premio de l'amor qui chiede amore
Arideo frà gli ossequij
Prostrato supplicante;
Che già in donna ricetto hà il Nume infante;
(Mastra d'inganni: perfida, e incostante)
Gi. Muta color
Piano ad Arideo lui gli fà cenno che taci.
Li. (Io voglio
Finger, che non mi auuidi.)
Arideo: che Arideo pur è il tuo nome?
Ar. Sono Arideo.
Li. Confesso, che sei vago, e che mi alletti:
Tua nobil Cuna, il Genio, che ti addorna,
Il dir facondo, il senno,
Il valor del tuo braccio,
Del gran nome le imprese, e le famose,
Gesta de gli Aui tuoi,
Son tutte eroiche merauiglie a noi
Mà sin, che nel mio petto
Viue beltà, che adoro
Amar io te non deggio:
Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore,
Che fù, coprendo il volto,
Colpa di cieco amore.
Rimanti: dati pace: e non ti spiaccia,
Ch'ami sol tua virtù, non tua bellezza,
Che a tal'vna và il cor forse struggendo:
La fè giurata à viui io non offendo.
Gi. [Quanto è scaltrita:]
Ar. Senti: *la ferma mentre vuol partire*
Così con chi ben ama?
Li. Così'l Duce latin trattò la Dama.
Ar. Mà, chi è cole, che da l'Eroe del Tebro
Pietà al suo duol dispera?
Di Faleria?

Li. E ſtraniera.
Ar. Ah donna ſenza fede
Quì Lidia parte la ſegue Arideo.
Vdì tue voci...
Gi. Seguila.
Ar. Vdì queſt'alma frà catena.
Li. Di vdir i caſi altrui queſta è la pena.
parte egli la ſegue dicendo
Ar. Tradito ſono: e il tradimento il dice.
Gi. Di. *lo ſtimula*
Ar. Furia: moſtro: Ienna ingannatrice.
le và dietro ed ella quando è per entrar ſi volta ſdegnata, & à lui dice.
Li. Di, ciò, che vuoi, ch'io non ti voglio: intẽdi?
Puoi ſoſpirar:
Puoi vaneggiar;
Che ſoſpirando,
Che vaneggiando,
Nulla, nulla tu mi accendi. Di &c.

SCENA VI.

Gilbo, Arideo penſoſo.

SIgnore? al fin t'induſſe
Lidia, donna ſagace,
A procurar dolc'eſca a la ſua face.
Ar. Ero de le mie doglie
Lo artefice Perillo:
Nouo Bombice ignaro.
Gi. (Quanto ſia ſcaltra or la bellezza imparo.
Ar. Mi tradì la cruda che adoro,
Che ſincera non è beltà.
Giano amore, che dà mortoro
Vna ſol faccia portar non sà.
Mi &c.

SCENA VII.

FONDO di Torre oscurissima con lume da Sepolchri.

Erippo in catena assiso sopra di vn sasso.

Tiranne stelle
Sempre rubelle
Voi siete a me,
Alti Dei, che in Ciel siedete,
Vn dì scioglicte
Da lacci 'l piè.
Tiranne &c.
Chi questi vscij disserra?
si leua, e và incontro à Cloridea, che viene da caualiero, e porta seco il lume.
Vientene, ò mia compagna *và alla figlia*
O iù, che vieni:
Porti le fiamme? il tosco?
Le tanaglie: la scure?
Presto: (di?che al timor freddo di morte
Quest' alma non aghiaccia.
Cloridea l'abbraccia dicendoli,
Cl. A te porto la figlia in queste braccia.
Er. Cloridea: *la guarda col lume.*
Cl. Dolce Padre. *Erippo depone il lume*
Er. Figlia: mio ben rapito: ah: doue? doue
E il rapitor? chi a le mie furie il toglie?
Tù, come in altre spoglie:
A me qui come arriui? ah: qual misfatto
Del Carcere ti spinse al tetro orrore:
Cl. Amato Genitore

Bel-

Beltà dono è del Ciel: questa, che forse
In volto egli mi pose, è il mio delitto;
Ciò, che del Cielo è dono
In me diuenta colpa:
E [stelle] perche piacque ad Arideo,
Come il cor è innocente, il volto è reo.
Er. Cloridea mio conforto:
Erippo, quel Ciel la tua innocenza intese:
Qui siedi, e intante angosce
Consola il vecchio Padre. *siedono*
Mà: chi t'inuia?
Cl. Camillo.
si leua con impeto di sdegno Erippo.
Er. Del Romano?
Scilla rubella al Padre
Nunzia tù vieni? e piangi? (e vede Erippo
Pianger la figlia?] và: figlia di Erippo,
Che in petto hà vn alma forte,
Non è chi hà il cor si molle.
Cl. Padre.
Er. Và lungi: vffizio di saette
Non fan: nè son le lagrime vendette.
vuol allontanarsi da lei, ed ella il tiene per la veste dicendo
Cl. Vientene amato Padre, *egli non la guarda*
Non piango, nò: dell'alma, che feroce
Lotta col suo Destino,
Questi, che versan gli occhi
E sudor, non è pianto.
qui Erippo si ferma la guarda in volto
Già vinco le mie stelle:
Già calpesto il destin, che mi premea.
Erippo ridente, và ad abbracciarla
Er. Ritorna à queste braccia ò Cloridea.
Cl. Dura ò Signor: saprai
Tosto gli occulti casi:

Mi chiama ad opra grande vn Fato eccelso.
Tù aurai da vn mio fedele
Tosto quanto oprar deui.
Parto; addio: tù diuoti
Al Nume de la Patria appendi i voti.

Er. Così partir, e vn'amplesso
Nè men donirò crudele al Genitore?

Cl. Ti dò le braccia.

Er. Ed io le braccia, e il core.

Cl. Ti lascio amato Padre
Prenditi 'l core, e l'alma
In pegno de l'amor.
Vite, se vite abbraccia
Me aurai frà queste braccia,
O dolce Genitor.

S C E N A VIII.

Erippo.

FEbo, che desto in Oriente accendi
L'astro, nunzio del Giorno,
A gli occhi miei di vn lieto dì sereno
I crepuscoli primi addita almeno.
Di queste orrende tenebre
Più oscuro è il mio Destin.
Dentro vn Caos auuiluppato
Stà il mio Fato:
Nè balen di raggio aurato
Brilla ancor sù questo crin.
Di &c.

SCENA IX.

BIPARTITA. Dall'vna Gabinetto: dall'altra picciola Stanza, che introduce in quello.

Lidia nella Camera.

ORto vago del Sol, che adoro,
Caro Albergo del Dio d'amor:
In te forma gli strali d'oro
Cieco alato fettor.
Orto &c.
Ne le secrete soglie al caro Nume
Io gir vorrei.

Viene Camillo nel Gabinetto.

Ca. O che due figlie hà Erippo . . . *pensa*
Li. Mà Remore del piede
Son rispetto, e timor.
Ca. O che la figlia
A lui rapita . . . . *pensa*
Li. In sino,
Che arriua chi mi scorte
Ca. E Cloridea . . . . *siede*
Li. Alma mia quì ti ferma. *siede*
Ca. Confusi miei pensieri.
Li. Miei pensieri.
a 2 Che farò?
Ca. Dubbio quì sù duo sentieri
Nouo Alcide io me ne stò.
Li. Doue alberga il Nume io veggo

Che

Che mi guidi astro non hò.
Ca. Di così oscuro Enigma Erippo sia
Lo Edippo scioglitore.

SCENA X.

Cloridea vestita riccamente, tutta gemme, e bizaria da donna, passa al Gabinetto di Camillo, ne vede Lidia assisa da un lato, la quale dirà trà sè.

Li. Colei penetra gli vscii ed io qui resto?
Ca. (E fido à me lo scorti. *Camillo si leua* Orindo.) Orindo: eh là.
Cl. Signor.
Lidia passa, & auanza Cloridea, che si ritira.
Li. Signore.
Ca. (Mie luci.)
veduta Cloridea si leua poi si volta à Lidia.
Lidia. *torna à guardar Cloridea*
Li. (Chi è costei?]
Ca. (E Orindo?) *Guarda di nono*
Cl. (E Lidia.]
Li. Vegno...
Ca. (E Cloridea?) *Guarda di nouo Cloridea*
Lidia osserua che guarda Cloridea.
Li. (Riuolge..)
Ca. Lidia: segui: a che vieni?
Li. Vittima à doppio Nume;
Qui Camillo guarda Cloridea.
Sul Rogo di due faci...
Ca. (E larva?
Ombra? fantasma? sogno?)
Li. (O amor.]
Ca. Di: segui.
Li. A me che più dir gioua

Sc

Se vn altra ti rapisce? *quì Cam. guarda Cl.*
]Mi cruccia Gelosia.)
Ca. [Non distinto splendor m'incenerisce)
Li. (E pur sempre à colei volge le luci)
Signor iò parto.
Ca. Parti?
Li. Già, che speranza alcuna
Questo mio cor non hà.
Ca. Parti; e spera: chi sà.
Li. Tu mi dici, ch'io speri.
Ca. Spera. *si volta guarda Cl.*
Li. (Lusingandomi vò sperar)
Se ben acquila ad'altro lume
L'amor tuo spiega le piume;
La mia speme ad alta sfera
Il suo vol può dispiegar.
Tu mi dici, ch'io speri.
Ca. Spera.
Li.]Lusingandomi vò sperar.]

SCENA XI.

Camillo, Cloridea.

DHe: qual'oggetto ora mi veggo inante?
Occhi: voi, che mi dite?
Mio cor: tù, che rispondi?
Quello di Orindo è il volto: anzi è la imago
Di Cloridea; mà Cloridea se giacque
Come vesti la gonna?
Orindo, come è donna?
confuso pensa guarda, e poi
Eh non è Orindo; è Cloridea si: volo
A la beltà che agogno:

Camillo doue vai?
Vn'ombra è Cloridea: Camillo è vn sogno)
Cl. (Io troncherò gl'induggi) *và a lui*
Signor; non mi rauuisi?
Ca. Orindo.
Cl. Inuitto Duce.
Ca. Cloridea.
Cl. Mio Signore. *Cl.* (A mio dispetto
L'vno, e l'altra l'ogetto, che hò presente
Esser giamai non può)
Cl. (Che ne l'vno son l'altra or scoprirò.)
Ca. [Il dubbio sciogl ierò)
Eh là: quì venga Orindo.
Cl. Eccoti Orindo.
Ca. Cloridea.
Cl. Signore.
Ca. (Nõ lo san gli occhi, e non lo intẽde il core)
Cl. In Orindo o Camillo eccoti al piede
Cloridea l'infelice. *si prostra*
Ca. Sei Cloridea?
Cl. Io.
Ca. Quella, al di cui seno
Armato vn traditore
Ignudo acciar vibrò?
Cl. Quella.
Ca. Colei,
Che poscia in grembo al Fiume
Il barbaro scagliò?
Cl. Sono.
Ca. Quella tu sei, che fù tradita,
Poiche io partij, da vn'anima, ch'è rea?
Cl. Partisti: e fù tradita Cloridea.
Camillo quì abassa gli occhi ne guarda Cloridea.
[Più non mi guarda, e tace?)
Signor: te non rampogno.

Per-

Signor: te non rampogno.
Perche si mesto? non rispondi?
Camillo sospiroso guardandola.
Ca. E' vn sogno.
Cl. Sogno non è: Camillo tu non dormi.
Viua son io.
Ca. Tù viui?
Cloridea sospirata.
và ridente per abbracciarla
Cl. Allontanati.
Ca. Ingrata.
Questa è fede? questi è amor?
Quando puoi donarmi aita
La ferita
Fai mortale col tuo rigor?
Questa &c.
Cl. D'altri sono.
Ca. Sei d'altri?
Cl. Ad'altri diemmi
Prima, che tu portassi
Le falangi guerriere
Contro à Faleria vinta il Fatò reo.
Ca. (Vittoria infausta, e misero trofeo!)
da vn lato, e pensa.
Cl. ,, Poiche partisti, vn amator feroce
,, Mi rapì violento
A i Patrij tetti: sazio
Camillo la guarda.
,, Di me, de l'amor mio, già che ad'amarlo
,, Mi costrinse l'onor, ch'egli mi tolse,
,, Di vicin Fiume ondoso
,, Mi lanciò semiuiua
,, Nel vortice spumoso.
,, Mi preseruò vn Pastor: Lidia mi accolse;
,, E a te nunzio m'inuia.
,, Frà l'ombre à te ragiono:

,, Om-

,, Ombra mi credi: arriua vn lume; e celo.
,, Mè in'altra stanza: riedo a te dinante:
,, Tu non credi al sembiante,
,, Perche credi a le spoglie: e con le spoglie
,, Carche di gemme, e d'ori,
,, Al'or, che sospiroso
,, Morta mi piangi più viua mi onori.
,, Ti assale il Padre: il Padre io sgrido: ei fugge:
,, Cingo la gonna, e qui fatta palese
,, Chieggo in don chi ti offese.
,, Ah sommo Duce:
,, Contro amator Tiranno
,, Difenda il tuo fauore
,, De la figlia e del Padre
,, E la vita, e a l'onore.

Ca. [Scuotiti dal letargo
Alma di onor: sopor, che nuoce al grande
Genio di cor latin, non lo addormenti)
Tu dunque o Cloridea del Precettore
Sei la figlia rapita!

Cl. La misera tradita.

Ca. Ama chi amar tu dei:
Scopri colui, che ti rapì l'onore;
E a te darò salutezza:
Darò onor a la figlia, e al Genitore.

Cl. Al Tempio, ou' Eurimene
Ti fè lo inuito, vieni: iui chi sia
Il mio crudel saprai:
E mie giuste vendette al'or farai.

Ca. De l'onor sarò Campione,
Se più amante non sarò.
Perche vn altro sani i guai
Di beltà, che tanto amai,
Mie giust'ire adoprerò.
De &c.

SCENA XII.

Cloridea.

LA vita al Genitore,
Il gastigo à l'amante,
La salute à l'onore,
Dar a momenti io spero:
Mole si vasta ragirò il pensiero.
Vn dì
Chi mi tradì
Se innante mi vedrò,
Tormenti gli darò,
Mà baci? questo nò.
E à me s'egli dirà,
Pietà,
Morì, a lui risponderò.
Vn dì, &c.

SCENA XIII.

APPARATO pomposo, che tiene sembianza di Tempio colla Statua di Camillo nel mezzo.

Camillo, Eurimene, Arideo, Gilbo, Cloridea dà vn lato, Donne Popoli.

FRà le mirre, e incensi rari
Quì Faleria inanzi a te
Sù gli altari

Offre il voto di sua fè.

Eu. Non merta l'vom ciò, che côuiene al Nume.

vn soldato porta vna carta sigillata à Camillo

Cl. (Quel foglio ch'io vergai Cielo accompagna)

Ca. Amici; Erippo chiede
Venirci innanti

Ar. Di vn si bel dì
Quel mostro di Cocito
Non infetti con gli aliti'l sereno.

Eu. Tu assolui, e tu condanna o Dio terreno.

Ca. A chi è vicino à morte
Fauellar non si nieghi; ei venga al Tempio.

Ar. Sei di virtù.

Eu. Sei di Guustitia.

a 2 Esempio.

SCENA XIV.

Erippo, e detti.

Ca. INterroga o Arideo pria ch'ei fauelli,
Del traditor le colpe.

Er. (Or quanto de la figlia il messo fido
Mi recò, qui oprar deuo)

Ar. Di: Erippo traditor.

Er. Che vuoi, ch'io dica
O lasciuo Arideo? che a i Patrij tetti
Cloridea tu rapisti?
La figlia m'inuolasti?
Camillo dissi, e dissi quanto basta.

Ca. Tù rapir Cloridea?
Tù l'amico tradir?

Ar. Mente il fellon.

Cl. Tu menti o traditore.
Mi rapisti l'onore.

,, Mi desti fede di marito, poscia
,, Inuaghito di Lidia
,, Perfido mi lanciasti semiuiua
,, Colà del Rio ne l'onda fuggitiua.
El. (Che ascolto.)
Eu. Ah figlio, figlio.
Ar. ,, Signor poiche sul Lazio
,, Portasti il piede, e l'armi di nemico
,, Diè a la tua mano l'Aquila Regnante
,, Io le diuenne amante.
Ca. Piaga di onor mai non sanò il perdono:
Ella sposati sia Pronubo io sono.
Eu. Giusta emmenda à l'error.
Ca. Perche non vsa
Mentir alma latina
Lidia quì sacro laccio à te mi annodi.
Eu. ,, Virtù compose à la virtute i nodi.
Li. ,, O Sorte inaspettata.
Ar. ,, O Cloridea ti abbraccio.
Cl. ,, Io son beata.
Signor: è il mio gran Padre?
Ar. Costei di Erippo figlia?
Ca. L'offesa a me non vò che il brando arroti:
Al Nume de la Patria appenda i voti.
Eu. Donisi a Cloridea, la di cui mano
Tolse a Parca immatura
Il Capitan che nacque al Tebro in riua.
Tut. Viua Camillo, viua
Segue operatione, & comparisce Gran Sala con Trono.
Ca. Dhe, che vegg'io!
Ar. Son meditate Pompe.
Eu. Più non vi è Tempio, è Tempio sol di noi
Tuo core: idoli nostri i merti tuoi.
Li. Ed'or che in ampia sala il Sacro Tempio
Col tuo gran Simulacro arte ingegnosa
Can-

Cangia quì d'improuiſo
Del giubilo idolatra accetta il riſo.

Ca. E gl'incenſi, e le laudi aurà il Senato,
che de i genij diuotí
Sol per nome di Roma applaudo a i voti.

và ſul Trono con Lid.

Cl. Snodi il ſuon Toſcana Cetra,
E feſteggi à vn sì bel dì.

Li. Gli aſtri danzino sù l'Etra,
Che bell'Iride apparì.

Ballo.

Cl. Frà le labbra, e ſoura il ſuolo
Brilli'l canto, e danzi 'l piè.

Li. Da ſiniſtra ride il Polo,
Che meſtizia più non vi è.

Ca. Cinga la pace il voſtro crin di oliua.

Tut. Viua Camillo, viua.

IL FINE.